

Per far la guerra occorrono tre cose

Per far la guerra occorrono tre cose:

denaro, armi e un nemico a fronte.

Di denari ce n'è sicura dose,
banche e governi ne han le borse pronte.

Quanto alle armi, noi in Occidente,
per ogni tipo di morte e distruzioni,
ne siamo il produttore più eccellente,
e le vendiamo a tutte le nazioni.

Senza un nemico perfido e cattivo
come far guerra giusta o preventiva?
Chi la prepara la pubblica opinione?

A questo pensa la televisione,
pensa la grande stampa che si attiva
perché la guerra trovi il buon motivo.

I denari

Nel 2022 boom di spese militari, l'analisi della Controfinanziaria di Sbilanciamoci

Superato il muro dei 25 miliardi nel budget per la Difesa con un aumento del 3,4% rispetto al 2021 e un balzo di quasi il 20% in 3 anni. Un miliardo in più per l'acquisto di nuovi armamenti: 8,27 miliardi complessivi (record storico). Rete Italiana Pace Disarmo

26 miliardi di euro per l'esercito e gli armamenti, la guerra che c'è e che verrà e nemmeno un euro per promuovere una cultura della pace!

50 Nobel: Tagliamo gli armamenti. Il ministro Guerini: Riarmiamoci

Cinquanta Premi Nobel e diversi presidenti di Accademie della scienza nazionale hanno firmato un appello affinché i governi di tutti gli stati membri delle Nazioni Unite «**si impegnino ad avviare trattative per una riduzione concordata della spesa militare del 2% ogni anno, per 5 anni**».

L'osservazione che sta alla base dell'appello è altrettanto elementare: nel momento in cui l'umanità deve affrontare gravi sfide comuni come epidemie, riscaldamento globale e povertà **estrema i quasi 2mila miliardi in spese militari rappresentano un assurdo**. Spese che sono raddoppiate dal 2000 a oggi.

Riducendole del 2% ogni anno, invece, sarebbero liberate risorse come «dividendo della pace pari a mille miliardi di dollari entro il 2030». E una metà resterà a disposizione dei singoli paesi, l'altra metà dovrà venire convogliata in

un fondo globale sotto la vigilanza dell'Onu per far fronte alle istanze più pressanti dell'umanità.

Quasi nelle stesse ore in cui veniva lanciato l'appello dei Nobel (e qua arriva la notizia sbiadita dai media), **l'osservatorio Milex** sulle spese militari italiane rendeva noto che erano stati trasmessi al Parlamento altri 5 decreti ministeriali di riarmo da approvare entro l'anno. Un record! **Il ministro della difesa italiano Lorenzo Duerini ha presentato nel 2021 ben 23 programmi di riarmo, per un valore complessivo che supera i 12 miliardi di euro e con autorizzazioni di spesa annua le per oltre 300 milioni nel 2021 e per quasi mezzo miliardo nel 2022. Un record assoluto.**

"Lorenzo il magnifico", come lo han no ribattezzato generali e affaristi dell'industria degli armamenti, si è rivelato una manna caduta dal cielo che va a gonfiare le spese militari italiane. **Citazione tratta da Nigrizia, gennaio 2022**

***L'appello dei Nobel ha sbagliato indirizzo in Italia. Su Nigrizia, gennaio 2022**

LE ARMI

"Le armi sono fatte per distruggere. Non salvano niente. Con le armi, dalla pistola all'aereo, distruggi e basta. La guerra non ha un'altra etica, ha soltanto un'anti-etica. Non ha un'altra morale, è immorale e basta. La tattica militare è la tattica di fare del male, nella tattica militare ogni male è tollerato e permesso, anche lo stupro, perché serve a fiaccare il nemico."

(Ferdinando Camon in Avvenire del 16 febbraio 2022)

L'Italia di armi ne produce, ne vende, è pronta a usarle; e ne ospita le più letali per conto degli americani- 40-60 bombe atomiche, quelle bombe atomiche la cui fabbricazione, possesso, vendita e uso è immorale, come ripete papa Francesco

IL Trattato per la Proibizione delle Armi Nucleari (TPAN – in inglese TPNW), il primo strumento internazionale che dichiara illegali le armi nucleari, è stato discusso e votato all'ONU nel luglio 2017 ed entrato in vigore il 22 gennaio 2021.

Si tratta di un giorno fondamentale per le campagne internazionali impegnate per il disarmo nucleare e dunque anche per **Senzatomica e Rete Italiana Pace e Disarmo**, promotrici nel nostro Paese della **mobilitazione "Italia, ripensaci"**.

Ripensaci, Italia, perché l'Italia, sempre accodata agli Stati Uniti, non ha firmato il Trattato TPAN, mentre 59 Stati lo hanno ratificato, impegnandosi a rispettare un processo graduale e sicuro verso il disarmo nucleare totale

*****Le armi uccidono quattro volte:** quando si producono (togliendo risorse per la salute, i servizi sociali); quando si vendono a paesi in guerra; quando si usano e anche dopo la guerra: **Uranio impoverito, le mine antiuomo!.....**

IL NEMICO

Sergio Romano, saggista, scrittore, giornalista del Corriere della Sera, che è stato rappresentante permanente della Nato e ambasciatore d'Italia in Russia negli anni cruciali che vanno dal 1985 al 1989, non è un bolscevico!, così afferma, pochi giorni fa **in una intervista concessa a "il manifesto" del 9 febbraio 2022**

"Gli Stati Uniti hanno bisogno di un nemico. Hanno bisogno di un grande nemico perché il nemico giustifica la loro politica, la loro politica delle armi, la loro industria delle armi. Quelle grandi industrie militari della California che cosa farebbero se non ci fosse un nemico?"

E siccome noi siamo alleati degli Stati Uniti, i loro nemici sono anche i nostri nemici!

Gli Stati Uniti sono la più grande potenza politico militare del pianeta. Hanno l'esercito la marina e l'aviazione più armate del mondo; **hanno 750 basi militari impiantate inoltre 80 paesi**. Fanno una guerra dopo l'altra, trovano nemici, uno dopo l'altro.

Di queste continue guerre noi siamo le truppe ausiliarie!

Senza una politica estera se non quella degli Stati Uniti e della Nato.

Quanto all'Ucraina, Sergio Romano è convinto- e credo che abbia ragione! – che L'Ucraina deve essere un paese neutrale, non può essere altro che un paese neutrale e potrebbe trovare in questa veste anche la possibilità di un ruolo politico rispettabilissimo e molto utile per l'insieme dell'Europa.

E sempre sull'Ucraina "Davide Hearst, direttore di Middle East Eye – di origini polacche, ucraine ed ebrei – ricorda che nel 1941, quando il Terzo Reich invase l'Urss, i nazisti vennero salutati come dei liberatori dal duro regime sovietico. Le perdite civili totali durante la guerra e l'occupazione tedesca in Ucraina sono state stimate in quattro milioni, inclusi 1,6 milioni di ebrei. Secondo il Simon Wiesenthal Center «l'Ucraina, per quanto a nostra conoscenza, non ha mai condotto una singola indagine su un criminale di guerra nazista locale, e tanto meno ha perseguito un perpetratore dell'Olocausto». E neppure se ne è parlato nei giorni della memoria. Oggi nell'Ucraina di Kiev bramosa della Nato, un persecutore e criminale come **Stepan Bandera**, che giurò fedeltà a Hitler, è considerato un eroe nazionale e le milizie e i gruppi che si richiamano a lui sono istituzionalmente la Guardia nazionale ucraina che addestra i civili e aizza alla guerra" **Alberto Megri, Questo è il secolo più lungo della storia, Il Manifesto 20.02.22**

LA GUERRA e l'articolo 11 della nostra Costituzione

"Credo che la guerra sia una cosa che rappresenta la più grande vergogna dell'umanità". Gino Strada

«La guerra è una vergogna per tutti, l'umanità brancola nelle tenebre».
Papa Francesco

La GUERRA è La violazione di tutti i diritti umani, la violazione di tutti e dieci i comandamenti di Dio, da non uccidere a non rubare a non dire falsa testimonianza...

L'art 11 della nostra Costituzione " L'Italia ripudia la guerra" è quello più tradito e vilipeso: L'Italia non ha ripudiato affatto la guerra, continua a frequentarla – apertamente e furbescamente: non soltanto abbiamo partecipato **a ben quattro guerre**, a rimorchio degli Stati Uniti e della Nato: nei Balcani (**Serbia 1999**), in **Afghanistan 2001**, in **Iraq 2003**, **alla Libia 2011**, **ma abbiamo cercato di mascherare come missioni di pace e come tali sono state raccontate e propagandate.**

I nostri politici sono più fedeli alla Nato e all'America che alla nostra Costituzione!

Solo per la guerra in Afghanistan abbiamo spero 8,5 miliardi di euro. E cosa è costata a questi sventurati Paesi ? Cosa abbiamo ottenuto con queste guerre, cosa abbiamo lasciato?

.....una moltitudine grandissima di morti, feriti, mutilati, disabili, immani distruzioni, fiumi di profughi, una catena interminata di dolore e sofferenze!

In caso di guerra l'Italia è in prima linea

Noi abbiamo demandato alla Nato e agli Stati Uniti la nostra politica estera. Non siamo alleati ,ma servi degli Stati Uniti, per i quali la NATO è il principale strumento militare di dominio del mondo.

“La Nato ha previsto un rafforzamento delle misure di deterrenza sul proprio fianco est a cui anche l'Italia partecipa: se saranno assunte ulteriori decisioni, il nostro paese farà la propria parte, riaffermando il valore della coesione dell'Alleanza”.
Parola del ministro Lorenzo Guerini.

Osservatorio Milex; Ucraina: in caso guerra, Italia in prima linea

26/01/2022

"Nell'inafausta eventualità di un conflitto armato in Ucraina l'Italia si ritroverebbe in prima linea con le sue forze armate (terrestri ma soprattutto aeree e navali) che partecipano a missioni Nato a presidio dei confini orientali dell'Alleanza atlantica". Una presenza che è costata, nel 2021, 78 milioni di euro. **E' quanto riporta l'Osservatorio Milex sulle spese militari italiane.**

"L'Aeronautica militare- specifica Milex- schiera una squadriglia di quattro caccia Typhoon (la 'Black Storm') e 140 uomini in una base aerea romena nei pressi di Costanza, a due passi dal confine ucraino, che fino ad aprile svolgerà missioni quotidiane di pattugliamento sui turbolenti e affollati cieli del Mar Nero. La missione di 'polizia aerea rafforzata' (che segue quella analoga condotta nei mesi scorsi nei Paesi Baltici) è stata finanziata nel 2021 con oltre 33 milioni di euro e può essere incrementata fino a 12 aerei e 260 uomini".

Come prosegue ancora l'Osservatorio, "il Mar Nero, insieme al Mediterraneo orientale, è il teatro operativo anche della missione della forza navale permanente della Nato cui la Marina Militare partecipa attualmente con la fregata Fremm Carlo Margottini e con il cacciamine Viareggio, per un totale di oltre 200 marinai e un costo di oltre 17 milioni

questo delirio di spese per armamenti è coinvolta direttamente anche l'Italia. È forse dall'epoca della crisi dei missili a Cuba che il rischio di un nuovo conflitto globale non è stato così palpabile. È un rischio denunciato la settimana scorsa dall'allarmante "100 secondi a mezzanotte" dell'Orologio dell'Apocalisse del Bulletin of Atomic Scientist. Pax Christi Italia unisce la propria voce e il proprio impegno a quello di tante donne e uomini, associazioni, movimenti, italiani, europei e del mondo intero. Chiediamo al nostro Governo e all'Europa tutta di prendere iniziative urgenti e significative con una posizione di neutralità attiva, per ottenere una de-escalation immediata della tensione e avviare la ricerca di un accordo politico negoziato nel rispetto della sicurezza e dei diritti di tutte le popolazioni coinvolte, chiarendo la propria indisponibilità a sostenere avventure militari.

A tutti i Paesi coinvolti diciamo: fermatevi! L'ONU abbia la centralità nella gestione della crisi applicando finalmente la propria Carta Costitutiva in tutti i suoi articoli. Alle comunità dei credenti rinnoviamo l'invito alla preghiera incessante per la pace, come abbiamo già fatto lo scorso 26 gennaio. Insieme alla preghiera, vogliamo condividere il cammino comune per essere 'artigiani di pace' denunciando senza mezzi termini la corsa al riarmo. E guardando all'incontro di vescovi e sindaci del Mediterraneo a Firenze il 26-27 febbraio p.v., che vedrà anche la presenza di papa Francesco, ricordiamo le sue parole, nel precedente incontro a Bari, il 23 febbraio 2020: "La guerra è un'autentica follia... Non c'è alcuna alternativa sensata alla pace... " quando nei convegni internazionali, nelle riunioni, tanti Paesi parlano di pace e poi vendono le armi ai Paesi che sono in guerra. Questo si chiama la grande ipocrisia.". Come abbiamo ripetuto in tante occasioni: "rifiutiamo la guerra, gridiamo la speranza".

Firenze, 12 febbraio 2022

Appello per la pace in Ucraina

Quanto sta accadendo al confine tra Ucraina e Russia preoccupa il mondo intero. Il rischio concreto di una guerra – o anche solo l'ipotesi che si possa scatenare un conflitto – turba gli animi, scuote le coscienze, aggiunge preoccupazioni alle tante che l'umanità sta già vivendo per la pandemia e per le altre "pandemie" che attraversano il pianeta: povertà, malattie, mancanza di istruzione, conflitti locali e regionali... È responsabilità di tutti, a cominciare dalle sedi politiche nazionali e internazionali, non solo scongiurare il ricorso alle armi, ma anche evitare ogni discorso di odio, ogni riferimento alla violenza, ogni forma di nazionalismo che porti al conflitto.

Non c'è più posto per le armi nella storia dell'umanità! È la convinzione che ci muove alla vigilia dell'Incontro dei Vescovi e dei Sindaci del Mediterraneo che si terrà a Firenze dal 23 al 27 febbraio.

I popoli sono chiamati a convivere in pace. La cooperazione e il dialogo, accompagnati dalla diplomazia, siano regola e stile delle relazioni internazionali. E nel giorno in cui ricordiamo i santi Cirillo e Metodio, compatroni d'Europa, facciamo appello alle comuni radici nella fede cristiana, che è messaggio di pace, affinché nel Vecchio Continente ci sia sempre convivenza rispettosa, collaborazione sul piano economico, rispetto e dialogo duraturi.

La pace è un bene prezioso al quale l'umanità non può e non deve mai rinunciare. Invochiamo il Signore nostro Gesù Cristo, principe della pace, e la Vergine Santissima, particolarmente venerata in Ucraina nella Basilica della Madre di Dio di Zarvanytsia, perché sia risparmiato un terribile flagello. Invitiamo tutte le Chiese d'Italia ad unirsi a questa intenzione di preghiera. **Da Adista**

La Presidenza Cei

Roma, 14 febbraio 2022

Contro i venti di guerra che soffiano in Ucraina Appello del Consiglio ecumenico: "Il nostro è un Dio di pace"

26 gennaio 2022

(gc/ve) Agli inviti alla preghiera per la pace in Ucraina, arrivati da più parti in questi giorni, **si è aggiunto anche quello del segretario generale del Consiglio ecumenico delle chiese (CEC), padre Ioan Sauca.** "Mentre seguiamo la folle escalation verso la guerra, imploriamo una logica diversa da quella basata sulla competizione geopolitica - **scrive nel suo appello a nome delle chiese riunite nel CEC** -. Un conflitto armato infliggerebbe morte e sofferenze ai bambini, alle donne e agli uomini dell'Ucraina".

Cambiare cuori e menti

"Preghiamo per un cambiamento dei cuori e delle menti, e per il dialogo invece delle minacce. Il popolo di Dio - e i membri della comunione ecumenica - si trovano su ambedue i fronti contrapposti", ha aggiunto padre Sauca. "Ma il nostro Dio è un Dio di pace, non di guerra. Sebbene le cose che costruiscono la pace possano essere nascoste agli occhi di coloro che guidano la marcia verso la guerra, preghiamo che i loro occhi possano essere ancora aperti e che la pace possa ancora prevalere".

Il Movimento nonviolento al governo: l'Italia parli la lingua della pace

ROMA-ADISTA. «L'Italia parli la lingua della pace, l'Unione europea abbia una voce sola». Lo chiede il Movimento nonviolento in una lettera firmata dal suo presidente, **Mao Valpiana**, e inviata al presidente del Consiglio **Mario Draghi**, al ministro degli Esteri **Luigi Di Maio** e al ministro della Difesa **Lorenzo Guerini**.

«**La crisi ucraina rischia di sfociare in guerra aperta** – si legge nella lettera -. La corda, tirata da una parte e dall'altra, può spezzarsi in ogni momento. Poi nessuno riuscirà più a controllare e contenere la degenerazione bellica quando la violenza delle armi prenderà il sopravvento sulla ragione umana.

Fino a che c'è ancora speranza di poter risolvere la crisi con la diplomazia, il dialogo, la politica, bisogna tentare l'impossibile. Non c'è un minuto da perdere.

Per questo ci rivolgiamo a Voi, che avete il mandato di rappresentare il nostro Paese nel teatro internazionale.

Il confronto diretto, pericolosissimo, tra Stati Uniti e Russia, sul territorio dell'Ucraina (soprattutto dopo il nulla di fatto dei contatti diretti tra il Presidente americano Joe Biden e il Presidente russo Vladimir Putin) deve lasciare la voce alla mediazione europea. È un grave errore che singoli stati membri dell'Unione prendano iniziative unilaterali, con iniziative di parte, **così come è un errore affidarsi in questo momento all'alleanza militare Atlantica, che è parte in causa.** Ciò che serve è la voce unica dell'Unione Europea, a fare da ponte di dialogo da posizione di neutralità attiva "per ottenere una de-escalation immediata della tensione e avviare la ricerca di un accordo politico negoziato nel rispetto della sicurezza e dei diritti di tutte le popolazioni coinvolte", come chiede il documento di Rete italiana Pace e Disarmo nel quale ci riconosciamo.

A Voi, signor Presidente e signori Ministri, chiediamo di farvi immediatamente parte attiva in sede europea per ottenere che l'Unione abbia una sola voce e parli la lingua della pace. L'Italia ha l'autorevolezza per farlo, in base all'articolo 11 della nostra Costituzione, e alle parole del nostro Presidente della Repubblica che agli ambasciatori italiani disse: "Vivere in

pace è diritto di ogni persona, di ogni popolo. La collaborazione rappresenta lo strumento che la consolida”.

Questo è ciò che ci aspettiamo dal nostro Governo: non l’invio di truppe nel teatro della prossima guerra, ma l’avvio di una politica europea di pace.

L’Internazionale dei Resistenti alla Guerra (la centenaria War Resisters’ International, nata dopo la tragedia della Prima guerra mondiale, il cui statuto dice “La guerra è il più grande crimine contro l’umanità”), ha scritto: **“Non c’è alternativa ai negoziati, per quanto difficili possano sembrare. Come resistenti alla guerra, ci opponiamo fermamente agli attuali preparativi di guerra, ai massicci movimenti di armi e soldati nella regione e nelle zone limitrofe, così come alla manipolazione dei media intorno alla crisi ucraina, sia da parte della Russia che della Nato”.**

Oggi il futuro di pace dell’Europa, e del mondo intero, è nelle nostre mani, è nelle Vostre mani.

Avete una grande responsabilità, ma non siete soli, poiché ognuno deve fare la propria parte. Noi facciamo la nostra, poiché sappiamo che rifiutarsi di partecipare alla guerra e ai preparativi di guerra è un diritto umano fondamentale, che intendiamo esercitare»

50 Nobel: Tagliamo gli armamenti. Il ministro Guerini: Riarmiamoci

Cinquanta Premi Nobel e diversi presidenti di Accademie della scienza nazionale hanno firmato un appello affinché i governi di tutti gli stati membri delle Nazioni Unite «si impegnino ad avviare trattative per una riduzione concordata della spesa militare del 2% ogni anno, per 5 anni».

«Una proposta molto semplice e concreta», ha scritto sul Corriere della Sera il fisico Carlo Rovelli, animatore della proposta.

L’osservazione che sta alla base dell'appello è altrettanto elementare: nel momento in cui l’umanità deve affrontare gravi sfide comuni come epidemie, riscaldamento globale e povertà **estrema i quasi 2mila miliardi in spese militari rappresentano un assurdo. Spese che sono raddoppiate dal 2000 a oggi.**

Riducendole del 2% ogni anno, invece, sarebbero liberate risorse come «dividendo della pace pari a mille miliardi di dollari entro il 2030». E una metà resterà a disposizione dei singoli paesi, l'altra metà dovrà venire convogliata in un fondo globale sotto la vigilanza dell'Onu per far fronte alle istanze più pressanti dell'umanità.

E’ evidente che l'appello dei Nobel potrebbe essere tacciato di fiabesco e chimerico con troppe complicazioni tecniche, politiche e ideologiche. Ma, come scrive Rovelli, «gli ostacoli si possono superare quando il vantaggio comune è così grande».

Quasi nelle stesse ore in cui veniva lanciato l'appello dei Nobel (e qua arriva la notizia sbiadita dai media), **l'osservatorio Milex sulle spese militari italiane rendeva noto che erano stati trasmessi al Parlamento altri 5 decreti ministeriali di riarmo da approvare entro l'anno** Un record! **Il ministro della difesa italiano Lorenzo Duerini ha presentato nel 2021 ben 23 programmi di riarmo, per un valore complessivo che supera i 12 miliardi di euro e con autorizzazioni di spesa annua le per oltre 300 milioni nel 2021 e per quasi mezzo miliardo nel 2022. Un record assoluto.**

“Lorenzo il magnifico”, come lo hanno ribattezzato generali e affaristi dell’industria degli armamenti, si è rivelato una manna caduta dal cielo che va a gonfiare le spese

militari italiane.

L'appello dei Nobel ha sbagliato indirizzo in Italia. **Da Nigrizia, gennaio 2022**

Ucraina, osservatorio Milex: in caso guerra, Italia in prima linea

Le forze armate italiane (terrestri ma soprattutto aeree e navali) già partecipano a missioni Nato a presidio dei confini orientali dell'Alleanza atlantica. Un impegno costato 78 milioni di euro nel 2021

26/01/2022

"Nell'infausta eventualità di un conflitto armato in Ucraina l'Italia si ritroverebbe in prima linea con le sue forze armate (terrestri ma soprattutto aeree e navali) che partecipano a missioni Nato a presidio dei confini orientali dell'Alleanza atlantica". Una presenza che è costata, nel 2021, 78 milioni di euro. E' quanto riporta l'Osservatorio Milex sulle spese militari italiane.

"L'Aeronautica militare- specifica Milex- schiera una squadriglia di quattro caccia Typhoon (la 'Black Storm') e 140 uomini in una base aerea romena nei pressi di Costanza, a due passi dal confine ucraino, che fino ad aprile svolgerà missioni quotidiane di pattugliamento sui turbolenti e affollati cieli del Mar Nero. La missione di 'polizia aerea rafforzata' (che segue quella analoga condotta nei mesi scorsi nei Paesi Baltici) è stata finanziata nel 2021 con oltre 33 milioni di euro e può essere incrementata fino a 12 aerei e 260 uomini".

Come prosegue ancora l'Osservatorio, "il Mar Nero, insieme al Mediterraneo orientale, è il teatro operativo anche della missione della forza navale permanente della Nato cui la Marina Militare partecipa attualmente con la fregata Fremm Carlo Margottini e con il cacciamine Viareggio, per un totale di oltre 200 marinai e un costo di oltre 17 milioni di euro. Nel quadrante mediterraneo orientale, dove Mosca sta concentrando una flotta senza precedenti, **incrocerà nelle prossime settimane anche la portaerei Cavour con F-35 imbarcati, partecipando a un'esercitazione Nato insieme alla portaerei americana Truman e alla francese Clemenceau".**

A seguire, secondo Milex "nelle foreste innevate della Lettonia, altro potenziale fronte caldo in caso di confronto militare con la Russia, nell'ambito della missione Nato 'Baltic Guardian', l'Esercito Italiano schiera infine più di 200 alpini della Brigata Taurinense con decine di carri armati ruotati Centauro e cingolati da neve. Fanno parte di un Battle group di oltre 1.200 soldati a comando Canadese con base a nord di Riga. La missione- conclude la nota- ha ricevuto oltre 27 milioni di finanziamento nel 2021". (DIRE)

Nel 2022 boom di spese militari, l'analisi della Controfinanziaria di Sbilanciamoci

Superato il muro dei 25 miliardi nel budget per la Difesa con un aumento del 3,4% rispetto al 2021 e un balzo di quasi il 20% in 3 anni. Un miliardo in più per l'acquisto di nuovi armamenti: 8,27 miliardi complessivi (record storico). Rete Italiana Pace Disarmo

- **Che la guerra diventi tabù di Ferdinando Camon in *Avvenire* del 16 febbraio 2022**

Le armi sono fatte per distruggere. Non salvano niente. La guerra ha soltanto un'anti-etica. È immorale e basta. Nella tattica militare ogni male è tollerato e permesso, anche lo stupro, perché serve a fiaccare il nemico. L'umanità farà un vero passo avanti nella convivenza quando bandirà la guerra

LE ARMI

Usando le armi, anche chi è cristiano e pacifista, come me, capisce l'epica del combattimento, della vittoria, dello scontro a fuoco. Le armi sono fatte per distruggere. Non salvano niente. Con le armi, dalla pistola all'aereo, distruggi e basta. La guerra non ha un'altra etica, ha soltanto un'anti-etica. Non ha un'altra morale, è immorale e basta. La tattica militare è la tattica di fare del male, nella tattica militare ogni male è tollerato e permesso, anche lo stupro, perché serve a fiaccare il nemico. Abbiamo avuto guerre a noi vicine, come la guerra civile in Jugoslavia, in cui abbiamo visto i cecchini aspettare per ore nascosti davanti a un asilo, finché appariva un bambino: allora sparavano. Bersaglio inutile? No, altamente remunerativo, perché fiacca una famiglia, la piega nella disperazione. E se pieghi tante famiglie, pieghi un popolo, ce l'hai in pugno, lo prendi.

L'umanità, lo ripetiamo da sempre, farà un vero passo avanti nella convivenza quando bandirà la guerra. Quando stabilirà che la guerra è un tabù. Non solo non si può fare, ma non si può neanche pensare. **Un popolo che fa una guerra dovrebbe essere espulso dalla comunità degli altri popoli.** Dovrebbe suscitare riprovazione. Una famiglia dove si pratica l'incesto non fa parte del villaggio, sconta la condanna di tutti. Questa condanna dovrebbe incontrare chi fa una guerra. Non dovrebbe arrivare un tempo come questo, in cui i giornali cercano di spiegare il senso di un attacco improvviso. La cultura politica e militare (e aggiungiamo, purtroppo, 'specialmente italiana', siamo pur sempre la patria di Machiavelli), ci ha costruiti sulla convinzione che chi attacca per primo e vince, ha ragione. Dovremmo arrivare al pensiero opposto: vuole e fa la guerra chi ha torto, chi ha ragione la ottiene per altre strade.

Qui di seguito pubblichiamo la traduzione italiana della dichiarazione della *War Resisters' International*, di cui il Movimento Nonviolento è sezione italiana, sui preparativi per la guerra in Ucraina.

La War Resisters' International condanna i preparativi per la guerra da parte della NATO e della Russia, che stanno attualmente considerando risposte militari all'attuale crisi politica in Ucraina. Se la guerra inizia, porterà morte, distruzione, sofferenza, spostamenti di massa, crisi economica e molte altre conseguenze.

Vogliamo anche esprimere la nostra solidarietà e il nostro sostegno ai movimenti per la pace in Ucraina e in Russia che resistono all'entrata in guerra.

Facciamo appello ai popoli dell'Ucraina e della Russia in primo luogo, ma anche alle persone di tutto il mondo, per dire "No!" alla guerra in Ucraina. Non c'è alternativa ai negoziati, per quanto difficili possano sembrare. Come resistenti alla guerra, ci opponiamo fermamente agli attuali preparativi di guerra, ai massicci movimenti di armi e soldati nella regione e nelle zone limitrofe, così come alla manipolazione dei media intorno alla crisi ucraina, sia da parte della Russia che della NATO. L'incoraggiamento alla guerra e la polarizzazione delle menti e dei cuori della gente è un percorso che porta dritto al disastro. La tattica del sovraccarico di informazioni, spesso frenetiche e discordanti, crea confusione e ha lo scopo di ridurre l'opposizione alla guerra presentandola come inevitabile. Gli unici vincitori in una tale guerra sarebbero i produttori e i commercianti di armi e altri profittatori di guerra, i cui interessi non hanno una nazionalità o una patria, mentre i popoli dell'Ucraina e della Russia sarebbero dalla parte dei perdenti, non importa come finirà il conflitto.

Solo pochi mesi fa, quando le truppe della NATO si sono ritirate dall'Afghanistan, era ovvio che la guerra, in qualsiasi forma, non può fornire una soluzione a nessun conflitto. Anche la presenza per 20 anni di truppe straniere con un budget illimitato e l'immunità per i crimini che hanno commesso sulla popolazione civile non può portare alla fine del conflitto in Afghanistan. Le conseguenze dell'intervento della NATO in quel paese sono orribili e, purtroppo, continueranno per decenni.

La War Resisters' International da più di 100 anni fornisce supporto a chiunque si rifiuti di essere complice alla preparazione della guerra o di partecipare a conflitti armati, e continuerà incondizionatamente a farlo. Rifiutarsi di partecipare alla guerra e ai preparativi di guerra è un diritto umano fondamentale e deve essere trattato come tale ovunque nel mondo. Chiediamo alle reclute e ai soldati, sia di leva che professionisti, in Russia, Ucraina e nei paesi della NATO di rifiutare la loro partecipazione alla guerra dichiarando la loro obiezione di coscienza e/o disertando dalle unità militari. La guerra non può avvenire se tutti si rifiutano di parteciparvi.–

Comitato esecutivo della War Resisters' International, febbraio 2022

Rete Italiana Pace e Disarmo

Quella che proponiamo è una "pace positiva", cioè un modello di sviluppo che garantisca diritti per tutti, uguaglianza e opportunità. **In questo senso crediamo che il disarmo abbia una funzione strutturale: chi per decenni si prepara a fare una guerra armandosi, prima o poi finisce per scendere sul campo di battaglia.**

A nostro parere tutti i Governi che spendono per potenziare gli eserciti e per avere più armi negli arsenali (soprattutto testate nucleari) stanno creando condizioni di minaccia alla pace e alla sicurezza di tutti. Che siano gli USA, la Russia, la Cina o altri.

Già nei giorni scorsi abbiamo chiesto che l'Italia e l'Europa abbiano un ruolo di **"#NeutralitàAttiva"** promuovendo una de-escalation della crisi senza schierarsi con tavoli di negoziazione tra Russia, Ucraina e Stati Uniti. Il nostro Paese non dovrebbe inviare gli Alpini, **dovrebbe chiedere la smobilitazione delle truppe russe e alla NATO di fermare la sua espansione.**

"Essere alleati della Nato non significa esserne un protettorato" Francesco Vignarca

Stavolta l'atlantismo è nudo. Come il re

Usa/Russia. Biden nella telefonata con il leader del Cremlino, sembra quasi spingere Putin a entrare in Ucraina: minaccia ma non propone nulla. Una situazione per certi versi ineluttabile visto quanto accaduto negli ultimi vent'anni dopo essersi volontariamente cacciata nel cul de sac preparato dagli americani, con interventi militari dall'esito devastante che nel gergo comune si chiamano sconfitte, politiche e militari

Alberto Negri

Se l'Europa vivrà altre giornate sul filo del rasoio e delle telefonate tra i leader, come quella di ieri Putin-Biden, lo deve anche a se stessa. **Biden nella telefonata con il leader del Cremlino, sembra quasi spingere Putin a entrare in Ucraina: minaccia ma non propone nulla.** Una situazione per certi versi ineluttabile visto quanto accaduto negli ultimi vent'anni dopo essersi volontariamente cacciata nel *cul de sac* preparato dagli americani, con interventi militari dall'esito devastante che nel gergo comune si chiamano sconfitte, politiche e militari.

Sui nostri giornali campeggiano, a commento dei fatti ucraini, i cantori dell'atlantismo con frasi come queste: «Ogni Stato ha diritto di scegliersi gli alleati che vuole», «massima solidarietà agli Stati Uniti per mantenere l'ordine liberale». (...)

Quale «ordine» liberale propugnano gli Stati Uniti e la Nato? Quello che ha spinto Washington a usare i jihadisti contro l'Urss negli Ottanta? Quello dell'Afghanistan 2021? L'«ordine» dell'intervento inventato di sana pianta in Iraq nel 2003? Quello della guerra in Libia nel 2011 i cui disastri sono ancora sotto i nostri occhi?

L'«ordine» americano che ci ha portato attentati in Europa e milioni di migranti trattati come oggetti e ricacciati nella disperazione, privandoci anche delle risorse energetiche dei nostri vicini? L' «ordine» della Turchia, Paese Nato utile a massacrare i curdi con il Sultano Erdogan? L'«ordine» che silenzia e cancella i palestinesi?

Americani e atlantisti si arrogano il diritto di decidere cosa va bene e cosa va male aggrappandosi a principi di autodeterminazione dei popoli che sono i primi a violare.

Prendiamo la Siria: per anni Washington e Bruxelles hanno dichiarato che «Assad se ne doveva andare» ma per **destabilizzarlo hanno incoraggiato Erdogan a mandare migliaia di tagliagole jihadisti dall'altra parte del confine**. Hanno chiesto alla Siria di rompere i suoi legami con l'Iran e poi è intervenuta la Russia, storico alleato di Damasco.

Che cosa voleva l'Occidente, forse il bene dei siriani, tenuti ancora sotto drammatico embargo?

Che cosa pretendevano gli americani dall'Afghanistan? Vendicarsi dell'11 settembre 2001, come ha ammesso lo stesso Biden? Bene dopo l'uccisione di Bin Laden avrebbero potuto andarsene ma sono rimasti ad ammazzare più civili che talebani, ai quali hanno riconsegnato in mano il Paese e ora si vendicano contro la popolazione congelando i fondi afgani e ostacolando l'invio di aiuti umanitari.

Per non parlare dell'Iraq, attaccato nel 2003 per il presunto possesso di armi distruzione di massa che non **esistevano e lasciando poi il Paese a uno dei maggiori massacri della storia**.

E quali sono i diritti? Gli ucraini hanno diritto alla loro identità nazionale ma ce l'hanno pure i russi che vivono in quel Paese. **A un'identità nazionale avrebbero diritto pure i palestinesi** e mentre non si esita a imporre sanzioni a Mosca, a Teheran e Damasco non si possono neppure nominare eventuali sanzioni a Israele per gli insediamenti illegali secondo la comunità internazionale e le Nazioni unite. **Sono questi i principi occidentali? Questo è doppio standard.**

E se parliamo dei curdi si arriva al paradosso. Usati dagli americani come fanteria contro i jihadisti, sono stati lasciati da Washington nel 2019 ai massacri di Erdogan e dei «suoi» jihadisti, che poi il “reiss” turco ha usato anche in Tripolitania e in Azeerbaijan. Ma la Turchia non è un Paese della Nato e suo baluardo a sud? **E di quali principi è mai portatore questo Paese se non il massacro dei suoi avversari?** I cantori dell'atlantismo sono assai male informati.

Gli ucraini ora si sono affidati per il riarmo alla Turchia di Erdogan, accolto a Kiev come un salvatore. Francamente è difficile dire se sia una fortuna o meno. Putin trova dall'altra parte un suo nemico – in Siria, Libia, Azerbajjan – ma anche un autocrate con cui si mette d'accordo e al quale vende le batterie anti-missile. Putin ha persino riconosciuto Erdogan come possibile mediatore nella crisi ucraina. **La Turchia è pur sempre un Paese della Nato, con le galere piene di oppositori:** che cosa si può chiedere di meglio? Forse per Kiev è un passo avanti per sentirsi dentro l'Alleanza e in un mondo migliore. Auguri, come si dice.

(...)

**«L'Urss non c'è più, basta ricerca continua del nemico»
intervista Sergio Romano a cura di Tommaso Di Francesco in
"il manifesto" del 9 febbraio 2022**

In occasione dell'uscita in queste settimane del **libro Il suicidio dell'Urss nel quale l'autore, Sergio Romano**, raccoglie saggi fondamentali sulla sua lunga frequentazione della realtà sovietica e russa, abbiamo voluto intervistare l'autore – **saggista, scrittore, giornalista**, che è stato rappresentante permanente della Nato e ambasciatore d'Italia in Russia negli anni cruciali che vanno dal 1985 al 1989 – approfittando del valore e della complessità del suo lavoro: si tratta di materiali di prima mano. **Il libro – Teti editore, 293 pp. 18 euro -, con prefazione di Luciano Canfora e introduzione di Ezio Mauro**, infatti non solo è un decisivo contributo alla conoscenza storica della fine contrastata dell'Unione sovietica, ma getta una luce significativa sugli avvenimenti del presente, non ultima sull'attuale, esplosiva crisi ucraina.

Nella vulgata corrente la Russia viene inesorabilmente definita come "altro" dall'Europa. Nel suo libro sostiene invece che non è così; a partire dalla stessa Rivoluzione d'Ottobre che lei spiega come approccio della Russia alla modernità (Lenin si richiama a Marx, al Capitale, e poi c'è il ruolo degli intellettuali russi come Aleksandr Herzen, al quale dedica un capitolo, in esilio nel 1848 in Europa...). Insomma la Russia è parte della storia d'Europa o no?

Assolutamente sì, la Russia è parte dell'Europa e della sua storia, non ho mai avuto dubbi in proposito. Mi sono scontrato con molte persone che non lo credevano, ma ogni volta ho constatato che se non lo credevano avevano una ragione che in fondo era una convenienza a dirlo: perché secondo loro, diplomatici e storici, la Russia rappresenta un ostacolo, una difficoltà che limita il loro Paese...Non ho mai creduto a questo scetticismo verso la Russia. Lei spiega il "suicidio" dell'Urss come 'abbandono' e 'sfinimento' di ruoli e contenuti. Ma ci fu anche un aperto conflitto sulle sue sorti. **Non a caso lei descrive il tentativo di Gorbaciov (glasnost, perestrojka, il Congresso dei deputati del popolo, Memorial, il ritiro dalla Afghanistan...). Poi arriva Eltsin approfittando del golpe dei duri del Pcus. Canfora dice che di lui non c'è più traccia. Ma non è stato Eltsin il padre putativo di Putin?**

Certo. E io arriverei addirittura alla constatazione che il crollo dell'Unione sovietica è opera dello stesso Boris Eltsin. Se non avesse fatto alcune cose e se non avesse preso alcune decisioni non so dire se l'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche avrebbe avuto sorte diversa. Certo non nel modo brusco e repentino che invece assunse quella fine. Una delle ragioni che hanno provocato la fine dell'Unione sovietica è stata proprio la decisione di Eltsin di far approvare la legge sull'elezione diretta da parte del popolo del presidente della Federazione russa, che avrebbe avuto poteri superiore a ogni altra istituzione, una decisione apertamente contraria al concetto di confederazione, perché il presidente avrebbe dovuto essere russo e il popolo coinvolto quello russo.(...)

Nel frattempo ci troviamo in un'Unione europea che non ha una politica estera, non solo perché non sono stati attribuiti ruoli ad una figura istituzionale – abbiamo ancora Mister Pesc -, ma perché non si riesce a costruire una politica estera autonoma. Una funzione invece surrogata

dall'Alleanza atlantica, come abbiamo visto in una molteplicità di crisi internazionali, dove la Nato ha sopravanzato l'iniziativa dell'Ue. È così?

Certo. È proprio così che è accaduto. E se noi non abbiamo una politica estera, lo dobbiamo anche a molte colpe dei paesi originari della Comunità economica europea poi diventata Unione europea. **Non sarei troppo gentile su questo: bisogna riconoscere che una delle fondamentali ragioni per cui l'Unione europea non ha una politica estera è che i nuovi arrivati dell'Est Europa non hanno tentato di farla, perché si considerano più legati alla Nato e al ruolo direttivo degli Stati Uniti che all'Unione europea.**

(...)

Ora l'ingresso nella Nato dell'Ucraina enfatizzerebbe invece la contrapposizione, fino al rischio di un confronto armato vista la dislocazione di sistemi d'arma occidentali che va dal Baltico al Caspio. E poi in Ucraina, nel Donbass la guerra civile c'è già stata...

Lei ha ragione. Io ho cercato di dirlo fin dall'inizio, che la collocazione che intravedevo come desiderabile per l'Ucraina era quella della neutralità, il Paese doveva diventare neutrale. C'erano anche ottime ragioni perché l'Unione europea si esprimesse in questi termini, però devo confessare che non avevo fatto i conti con gli Stati Uniti. Non avevo fatto i conti con il fatto che gli Stati Uniti hanno bisogno di un nemico. Hanno bisogno di un grande nemico perché il nemico giustifica la loro politica, la loro politica delle armi, la loro industria delle armi. Quelle grandi industrie militari della California che cosa farebbero se non ci fosse un nemico? Solo che lo scenario del confronto, della ricerca continua del nemico, stavolta è nel cuore d'Europa. Con un Paese non marginale come la Germania ora esposto in primissima istanza. Sono un po' sorpreso che la Germania non si sia esposta più esplicitamente per la neutralità. Mi pare che sia stato detto, mi pare che certi atteggiamenti ci siamo stati... ma non con quella fermezza che sarebbe sembrata la più logica delle politiche. L'Ucraina deve essere un paese neutrale, non può essere altro che un paese neutrale e potrebbe trovare in questa veste anche la possibilità di un ruolo politico rispettabilissimo e molto utile per l'insieme dell'Europa.

Qualche volta ho l'impressione che anche persone che considererei sagge non si siano sufficientemente schierate sul fronte della neutralità. Sono un po' deluso, perché a me sembrava così logico che il Paese dovesse essere neutrale, che sarebbe stato rispettato sia da un blocco che dall'altro. Allora se davvero si continua a volere considerare la Russia un potenziale nemico, perché si ritiene che di questo abbia bisogno il "mio Paese", ecco che a questo punto si ha bisogno di una crisi permanente.

Guerra commerciale USA – Germania per il gas: la trappola degli Stati Uniti

19.02.22 - [Gerardo Femina](#) su Presenza

Diciamolo chiaramente: se aumenta il prezzo del gas, se le famiglie non riescono a pagare le bollette, se le industrie sono costrette a chiudere, se oggi viviamo questo incubo, è a causa di una guerra commerciale che gli Stati Uniti stanno portando avanti per favorire le proprie industrie. Vediamo il

perché.

Il gasdotto Nord Stream 2 è un raddoppiamento del Nord Stream e porterebbe ad un grande aumento della quantità di gas che dalla Russia arriva in Germania e in Europa tramite il Mar Baltico. E' stato terminato a novembre del 2021 ma sospeso per le pressioni degli Stati Uniti. In realtà Washington si è sempre opposto alla realizzazione di questo gasdotto. Lo fece per esempio Trump nel 2019 imponendo delle rigide sanzioni alle compagnie coinvolte nei lavori.

Secondo George Friedman, politologo e analista, presidente dell'agenzia di intelligence americana Stratfor e consulente del governo: "Per gli Stati Uniti la paura principale è il capitale e la tecnologia della Germania, insieme alle risorse naturali e alla manodopera russa. E' l'unica combinazione che per secoli ha spaventato a morte gli Stati Uniti".

Questa collaborazione porterebbe ad una perdita di potere e controllo sull'Europa, l'asse Germania (Europa) – Russia non s'ha da fare!

Il prezzo del gas è cominciato ad aumentare proprio in seguito alla sospensione del Nord Stream 2. Infatti in questi mesi i russi hanno continuato ad onorare i contratti di fornitura del gas non modificando né le quantità né il prezzo. Molti esperti dicono che c'è stata una speculazione da parte delle aziende di stoccaggio, che vedendo esaurire le riserve e per le incertezze riguardo al futuro hanno alzato i prezzi. Ma è più probabile che sia una mossa intenzionale per diversi motivi: 1. impedire la collaborazione della Russia con l'Europa e in particolare con la Germania. 2. vendere il proprio gas di scisto. **Gli Stati Uniti sono forse il più grande produttore di gas, detto NGL, grazie a una tecnica (fracking) che ricava questo combustibile dalla frammentazione delle rocce di scisto, una tecnica altamente inquinante e pericolosa. Questo gas liquido viene trasportato con navi e successivamente viene rigassificato. Gli Stati Uniti vorrebbero sostituire la Russia nelle forniture del gas all'Europa, anche se il NGL ha un costo 2-3 volte superiore.**

Ora si capisce la trappola che gli USA hanno costruito: minacciare di invadere il Donbass per reprimere la minoranza russa (che in realtà in quella regione è quasi una maggioranza) per provocare la reazione della Russia. A quel punto partirebbero nuove sanzioni e sarebbe giustificata la chiusura definitiva del Nord Stream 2. All'Europa non rimarrebbe altra alternativa che rifornirsi dello scisto americano.

In sintesi, gli interessi dell'Europa e quegli degli Stati Uniti non coincidono. Possiamo anche dire che in realtà non siamo in presenza di una guerra tra Russia e Ucraina, come la propaganda di Washington vorrebbe farci credere, ma addirittura di una guerra indiretta tra Stati Uniti e Europa. **Gerardo Femina Europa per la Pace** europeforpeace.eu

USA. Milioni di pacifisti statunitensi contro l'amministrazione Biden

Oltre 100 gruppi contro la guerra chiedono a Biden di porre fine alle tensioni con la Russia.

Più di 100 organizzazioni pacifiste che rappresentano milioni di persone negli Stati Uniti hanno chiesto all'amministrazione Biden di adottare misure immediate per disinnescare le tensioni con la Russia poiché le due potenze con armamenti nucleari rimangono pericolosamente vicine alla guerra a causa dell'Ucraina.

Di **Jake Johnson**

I gruppi progressisti in una dichiarazione congiunta guidata da CodePink e RootsAction.org hanno affermato: *'Chiediamo al presidente Biden di porre fine al ruolo degli Stati Uniti nell'escalation delle tensioni estremamente pericolose con la Russia...È gravemente irresponsabile che il presidente non arrivi ad un compromesso tra due nazioni che possiedono il 90% delle armi nucleari del mondo'*.

La dichiarazione, firmata da 105 organizzazioni, tra cui Physicians for Social Responsibility, Just Foreign Policy e Peace Action, è arrivata poche ore dopo un aspro scambio verbale tra rappresentanti statunitensi e russi in una riunione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, che ha fatto ben poco per abbattere i timori di un conflitto militare imminente.

Durante le sue osservazioni alla riunione delle Nazioni Unite, l'ambasciatore statunitense Linda Thomas-Greenfield ha accusato la Russia di *'aver tentato, senza alcuna base fattuale, di dipingere l'Ucraina e i paesi occidentali come gli aggressori per fabbricare un pretesto per l'attacco'*.

L'ambasciatore russo Vasily Nebenzya ha risposto affermando che gli Stati Uniti sono l'unico a *'provocare l'escalation' con false affermazioni sulle intenzioni della Russia in Ucraina, paese che ha l'ambizione di entrare a far parte della NATO, qualcosa che la Russia considera come una grave minaccia alla sicurezza'*.

Nebenzya ha anche accusato gli Stati Uniti di aver favorito al potere a Kiev *'nazionalisti, radicali, russofobi e puri nazisti' sostenendo il rovesciamento del governo ucraino nel 2014'*.

Finora, gli Stati Uniti hanno respinto la richiesta della Russia di una garanzia sulla non *'ulteriore espansione verso est'* della NATO. Il segretario di Stato americano Antony Blinken e il ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov parleranno al telefono martedì dopo che i due paesi si sono scambiati proposte scritte che non sembravano presagire una svolta diplomatica.

Nella loro dichiarazione congiunta, i 105 gruppi contro la guerra hanno affermato che le radici dell'attuale crisi **sono 'impigliate nel fallimento del governo degli Stati Uniti nel mantenere la promessa fatta nel 1990 dall'allora Segretario di Stato James Baker che la NATO non si espanderebbe di 'un pollice a est'**.

Invece, i gruppi precisano che *'Dal 1999, la NATO si è espansa per includere numerosi paesi, compresi alcuni che confinano con la Russia'... Invece di respingere a priori l'attuale insistenza del governo russo su una garanzia scritta che l'Ucraina non entrerà a far parte della NATO, il governo degli Stati Uniti dovrebbe accettare una moratoria a lungo termine su qualsiasi espansione della NATO'*.

Sebbene l'amministrazione Biden abbia pubblicamente affermato di essere impegnata a perseguire il dialogo e la diplomazia con la Russia, ha contemporaneamente continuato a versare armi in Ucraina e messo migliaia di truppe statunitensi in attesa di un possibile dispiegamento nell'Europa orientale.

Norman Solomon, direttore nazionale di RootsAction.org, ha dichiarato martedì a Common Dreams che *'l'emergenza che stiamo affrontando sta letteralmente mettendo a rischio la sopravvivenza dell'umanità'*, date le migliaia di armi nucleari che Stati Uniti e Russia possiedono.

Solomon ha proseguito affermando che *'Non è sufficiente per i funzionari di Washington dire che sperano che la diplomazia trovi una soluzione, lo abbiamo sentito molte volte appena prima che gli Stati Uniti precipitassero in una nuova guerra dopo l'altra'*. *'La causa principale di questo conflitto è che gli Stati Uniti hanno spinto la NATO fino ai confini della Russia e ora continuano a spedire grandi quantità di armi in Ucraina, una situazione che il governo degli Stati Uniti non tollererebbe mai se la Russia facesse lo stesso vicino ai I confini degli Stati Uniti.'*

'Qualunque cosa tu pensi dell'attuale conflitto in Ucraina, tutti noi abbiamo il più profondo interesse possibile a ridurlo per evitare uno scontro tra le due superpotenze nucleari del mondo', ha continuato Solomon. 'I sondaggi mostrano che la maggior parte degli americani vuole che il governo degli Stati Uniti scenda a compromessi con la Russia in questo conflitto terribilmente pericoloso, eppure i media mainstream e la stragrande maggioranza dei membri del Congresso stanno scatenando una frenesia di fervore sciovinista senza compromessi. Potrebbero anche dire ai 'quattro cavalieri dell'apocalisse' di darsi da fare.'

Il 19 febbraio è un giorno di lutto per l'Etiopia, ma in Italia scorre via come una giornata qualsiasi, e le grida di quegli spettri restano sepolte sotto decenni di oblio e di svilimento.

La giornata della memoria che manca per i massacri degli italiani in Africa di Luigi Mastrodonato in "Domani" del 19 febbraio 2022

«**Gli italiani** stanno uccidendo la gente con vanghe e badili, chiunque sia, tutti quelli che incontrano. È meglio essere divorati da una iena che farsi uccidere dagli italiani». A parlare è un cittadino etiope, la sua testimonianza è una delle tante raccolte in decenni di ricerca dallo **storico Ian Campbell e presenti nella monografia Il massacro di Addis Abeba. Una vergogna italiana (Rizzoli).**

19 febbraio 1937 (Yekatit 12 nel calendario locale), capitale dell'Etiopia. Da due anni sono arrivati i fascisti italiani per riscattare la disfatta tricolore di Adua del 1896 e mostrare i muscoli, colonizzando l'unico stato africano ancora libero dalla dominazione europea. Un'operazione di propaganda, dai costi economici altissimi e per cui vengono mobilitati mezzo milione di soldati. Fallito il progetto di una guerra lampo per la strenua resistenza etiopica, nel maggio del 1936 i fascisti conquistano Addis Abeba.

Dal balcone di Piazza Venezia Benito Mussolini annuncia «la riapparizione dell'impero sui colli fatali di Roma», ma in realtà vaste lande d'Etiopia sono fuori dal controllo italiano. La guerra contro le forze locali prosegue finché gli italiani hanno la meglio. Sembra la fine delle preoccupazioni fasciste nel Corno d'Africa, **ma un evento cambia le carte in tavola e diviene il pretesto per mostrare nel modo più chiaro possibile quella brutalità italiana che tra fucilazioni di massa, campi di concentramento e bombardamenti chimici si stava in realtà palesando già da due anni.** L'attentato Durante una cerimonia nel palazzo del governo coloniale di **Addis Abeba, il 19 febbraio appunto**, due ragazzi eritrei lanciano delle bombe verso le autorità.

Il generale Rodolfo Graziani, viceré d'Etiopia, è ferito, qualcun altro muore e l'attentato dà il via a quello che il collettivo Wu Ming ha definito «uno dei peggiori crimini mai compiuti dal Regno d'Italia nelle sue colonie». Una forma di vendetta collettiva per l'attentato fallito, ma soprattutto una cruenta prova di forza per ristabilire la supremazia bianca e fascista sul territorio. I carabinieri sparano sulla folla, l'area intorno al palazzo viene chiusa e chiunque si trova al suo interno e non è bianco viene ucciso. **Mussolini ordina un «radicale repulisti»**, funzionari locali diffondono un documento in cui si dice che «Graziani farà sentire a tutti che se la sua pietà è infinita, altrettanto è la sua forza». Inizia una caccia all'etiope che nella capitale durerà tre giorni, condotta non solo dai militari ma anche dai civili italiani presenti sul territorio. Tra le testimonianze raccolte da Campbell c'è quella del medico

Ladislav Sava: «Revolver, manganelli, pistole e pugnali venivano usati per massacrare gli etiopi disarmati di tutti i sessi, di tutte le età. Qualsiasi uomo di colore visto è stato arrestato, caricato su un camion e ucciso. Case o capanne etiopi sono state perquisite e poi bruciate con i loro occupanti. La maggior parte delle uccisioni sono state eseguite con coltelli e stordendo le vittime con i manganelli. Intere strade venivano date alle fiamme e se gli occupanti delle case in fiamme uscivano nelle strade venivano **mitragliati o pugnati al grido di Duce! Duce! Duce! Le camicie nere si facevano fotografare tenendo in mano teste mozzate di etiopi**». Altri testimoni raccontano che camminando per Addis Abeba si doveva fare i conti con cataste di persone carbonizzate, corpi di bambini mutilati, donne incinte sventrate, figure impalate, superstiti che vagavano disperati alla ricerca di parenti dispersi, chiese saccheggiate.

Non lasciare traccia

In loco c'era anche **Ciro Poggiali, inviato del Corriere della Sera, che scrive:**

«Girano armati di manganelli e di sbarre di ferro, accoppiando quanti indigeni si trovano ancora in strada. Lo scempio s'abbatte contro gente ignara e innocente». Vengono uccisi molti intellettuali, così come chi prova a documentare i fatti, mentre agli italiani sono sequestrate le macchine fotografiche. Dell'eccidio i fascisti non vogliono lasciare tracce e nel momento stesso in cui inizia il massacro comincia anche un'opera di insabbiamento che si prolungherà fino a oggi. La violenza nei giorni successivi si sposta nelle campagne, vengono date alle fiamme oltre 100mila case, spesso con le famiglie al loro interno. Il capitolo finale avviene nel convento di Debra Libanos: i monaci cristiani copti sono accusati dai fascisti di aver dato ospitalità ai due attentatori eritrei. «Liquidazione completa», ordina il generale Pietro Maletti e sotto il fuoco italiano finiscono tutti, anche i civili che si trovano nel villaggio monastico. Secondo le ricostruzioni a Debra Libanos muoiono in 2mila, ad Addis Abeba 19mila, il 20 per cento della popolazione della capitale. Con i morti delle campagne si arriva a 30mila persone brutalmente uccise dagli italiani in poche settimane. Un massacro di cui il governo etiopico nel 1946 ha chiesto conto durante la Conferenza di pace di Parigi, senza ottenere risposta. Così come da 16 anni non ottiene risposta la proposta di legge presentata da alcuni parlamentari italiani di istituire per il 19 febbraio il Giorno della memoria in ricordo delle vittime africane durante l'occupazione coloniale italiana. «In Etiopia le date civili hanno a che vedere essenzialmente con le infamie lì commesse dai governi italiani del passato. Da noi però non si è mai voluto riconoscere questi eccidi», spiega lo storico Alessandro Triulzi. «Quelle come lo Yekatit 12 sono però questioni che si affacciano con sempre più urgenza nella società italiana. La presenza di migranti che vengono dai contesti del nostro passato coloniale e che si sentono addosso quei traumi, se li portano dietro, sta favorendo questo processo. Eppure si continua a non dare risposte sul perché stavamo lì e cosa abbiamo fatto realmente: politica e istituzioni voltano lo sguardo».

A tenere viva la memoria, visto che rimuovere il ricordo di un crimine significa commetterlo di nuovo, ci pensano le iniziative dal basso, come quella del collettivo Wu Ming e di Resistenze in Cirenaica, che per l'anniversario del 19 febbraio hanno organizzato un trekking urbano a Bologna alla scoperta di luoghi e simboli legati alle nefandezze coloniali; o della Federazione delle Resistenze, che in diverse città italiane ha organizzato azioni di guerriglia onomastica, camminate e conferenze. «Finché l'Italia non avrà fatto un lavoro di presa di consapevolezza su cos'è stata la sua presenza coloniale nel periodo liberale e fascista e finché non si riconoscerà che l'Italia ha condotto azioni di criminalità organizzata, non si risolveranno mai i problemi del passato che poi sono anche quelli del presente, come il razzismo», sottolinea Triulzi. «La nostra eredità

coloniale ce la siamo portata appresso per i decenni senza mai investigarla. È ora di cambiare il messaggio e la memoria».

La memoria che ci manca di Francesco Filippi in "la Repubblica" del 19 febbraio 2022

(...)

Ogni anno il 19 febbraio Addis Abeba si ferma per ricordare le violenze di quel giorno e delle settimane seguenti. È Yekatit 12, il 12 febbraio del calendario copto, il 19 febbraio di quello gregoriano. **È il giorno del ricordo dell'Etiopia.** I martiri di cui racconta l'odonomastica sono le migliaia di uccisi nei massacri compiuti dagli occupanti. **E gli occupanti,** si direbbe con un po' di retorica retrò, **siamo noi.** O, meglio, gli italiani che il 19 febbraio del 1937 erano nella capitale etiopica come padroni coloniali. I "nostri nonni". Quel giorno del 1937, a quasi un anno dalla proclamazione dell'Impero fascista italiano, la resistenza etiopica organizza un attentato a **Rodolfo Graziani,** il viceré che cerca di imporre il dominio italiano sull'impero del Negus. Graziani è un militare di lungo corso, organico al regime fascista, veterano delle guerre coloniali: negli anni della cosiddetta "pacificazione" della **Libia tra fine anni Venti e il 1931 si è conquistato il macabro soprannome di "macellaio del Fezzan"** (la regione del Sud libico). Le bombe a mano scagliate da Abraham Deboch e Mogus Asghedom, eritrei membri della resistenza anticoloniale, causano sette morti e una cinquantina di feriti, per lo più tra gli alti dignitari etiopi che collaborano con il nuovo regime. **Nessuna delle personalità italiane presenti rimane uccisa e lo stesso Graziani sopravvive fortunosamente all'attentato.** Scosso dall'accaduto e intenzionato a soffocare nel terrore la possibile rivolta, dal suo letto di ospedale ad Addis Abeba il viceré emana immediatamente l'ordine di rappresaglia. Tre giorni di "vendetta", in cui ogni italiano viene invitato a punire gli abissini colpevoli, come popolo, di aver sfidato "l'ira di Roma".

Nei giorni che seguono i reparti di Camicie Nere, il regio Esercito, i regi Carabinieri e perfino reparti di lavoratori italiani civili militarizzati si danno alla "caccia al nero". Le violenze non si arrestano alla fine del terzo giorno: per settimane si registrano atti di violenza contro i civili etiopi, a cui si sommano soprusi e ruberie. I massacri vengono portati avanti con ogni mezzo: i testimoni riportarono scene raccapriccianti, come ad esempio il fatto che «sulle vittime venne usato ogni genere di armi: granate a mano, esplosivi e bombe incendiarie, fucili, revolver [...] oltre a mitragliatrici e pugnali. Agli etiopi catturati veniva spaccata la testa in due con picconi e badili». La stampa internazionale che riporta le notizie dei massacri viene censurata e accusata di sentimenti antitaliani. In uno degli ultimi episodi di rappresaglia, **il 21 maggio del 1937, nel monastero copto di Debre Libanòs** le truppe italiane massacrano tra le millequattrocento e le duemila persone.

Graziani verrà rimosso per incompetenza dal suo ruolo in Etiopia nel dicembre del 1937, ma proseguirà la carriera come governatore della Libia in guerra, fallendo l'invasione dell'Egitto, poi aderirà alla Repubblica di Salò divenendone il ministro delle **Forze armate.** A guerra finita riuscirà a evitare i processi per i crimini di guerra in Africa; sconterà qualche mese di reclusione per collaborazionismo coi nazisti e prima della morte, avvenuta a Roma nel 1955, **verrà nominato presidente onorario del Movimento Sociale Italiano.**

Nel 2012 il comune di Affile, nel Lazio, gli dedica un sacrario, definendolo "un esempio per i giovani". Secondo le più recenti stime degli storici, nelle violenze

scaturite dai fatti del 19 febbraio persero la vita **complessivamente circa 19.000 persone**. Vittime dei "nostri nonni", si direbbe.

Questo è Yekatit 12 nella storia e nella memoria etiope. Ma non in quella italiana. È una mancanza che dovrebbe e potrebbe essere finalmente colmata, perché una società civile matura dovrebbe avere la forza di ricordare tutta la propria storia. Sia le parti che la vedono vittima sia le parti che la vedono carnefice. Perché la storia serve, tutta.

(L'autore è storico della mentalità, scrittore e formatore. Il suo ultimo libro è **Noi però gli abbiamo fatto le strade. Le colonie italiane tra bugie, razzismi e amnesie, Bollati Boringhieri 2021)**

*****Angelo Del Boca, Italiani, brava gente? Neri Pozza**

**Lunedì 21 febbraio ore 18.00 Eric Gobetti
presenta "E allora le foibe?"**

promuovono ARCHIVIO68SONDRIO, ANPI, ANPI sez. di Tirano, circolo Il Forno, libreria Albo, libreria Il Mosaico, libreria San Paolo, ARCI Mille papaveri rossi, associazione culturale "I Ghirù"

Link per l'incontro con gobetti

<https://us02web.zoom.us/j/81775211561?pwd=SUhoenY5azMvNGFOZi9QSU0yWEtadz09>